

L'Argentiere

Chiude per cessazione di attività!
Un caro saluto ed un ringraziamento
all'affezionata clientela

TRIESTE

CRONACA DELLA CITTÀ

L'Argentiere

Sconti dal **35% al 50%**
su tutta la merce
fino ad esaurimento scorte... il tutto in
VIA GINNASTICA, 15 TRIESTE



Tre momenti del dopo-proclamazione della vittoria di Roberto Dipiazza. A sinistra l'abbraccio con Ettore Rosato, sopra il sindaco riconfermato si affaccia al balcone del municipio per salutare i suoi sostenitori che lo acclamano in piazza dell'Unità d'Italia. A destra Maurizio Bucci in trionfo: toccherà a lui convocare il primo consiglio comunale della nuova amministrazione (Foto Lasorte)



Dipiazza ottiene il secondo mandato

Il forzista riconfermato con il 51% contro il 49% di Rosato. Ma sarà isolato tra Provincia e Regione di centrosinistra

Da imprenditore a politico, in sella da dieci anni

Roberto Dipiazza è nato l'1 febbraio 1953 ad Aielo del Friuli (Udine), da dove si è trasferito bambino a Trieste. Dopo gli inizi come garzone ha avviato l'attività imprenditoriale fino ad arrivare a possedere una serie di supermercati. In politica è entrato nel 1996, quando si è candidato e (superando l'europarlamentare Giorgio Rossetti) è diventato sindaco di Muggia. Nel 2001 la Casa delle libertà lo ha candidato a sindaco di Trieste, dove ha battuto Federico Pacorini. Eletto sindaco il 24 giugno del 2001, al posto dell'uscente Riccardo Illy, Dipiazza ha avviato un intenso programma di opere pubbliche tra cui il rifacimento delle Rive, il cui cantiere è ancora aperto. Lavori che - ha dichiarato più volte - devono servire a rendere la città «più bella e anche più funzionale», tale da sapere attirare un crescente turismo ma anche da diventare «capitale d'area», come la definisce il sindaco, quando nel 2007 cadranno definitivamente i confini nell'Europa allargata. Tra le avventure che non sono andate a buon fine spicca la candidatura all'Expo 2008, perduta a favore della spagnola Saragozza. Nel programma amministrativo per il suo secondo mandato, Dipiazza ha scritto di volere puntare il particolare allo sviluppo economico della città, dal quale - ha annotato - deriveranno anche maggiori risorse per il sociale. Pochi giorni fa ha annunciato di volere avviare una progressiva riduzione dell'Ici sulla prima casa, che dovrebbe essere del tutto cancellata entro il nuovo mandato.

di Paola Bolis
Roberto Dipiazza è ancora il sindaco di Trieste. A rieleggerlo sono stati 58.333 cittadini che gli hanno fatto raggiungere il 51% esatto delle preferenze. Ettore Rosato, il candidato del centrosinistra, è rimasto fermo al 49% con 56.039 voti.

A confermare primo cittadino l'esponente di Forza Italia e candidato della Cdl sono state le 2.294 preferenze in più rispetto a Rosato, parlamentare uscente di Intesa democratica che al primo turno si era attestato a soli 428 voti dal sindaco uscente, ma che ha lasciato sul terreno 9.671 preferenze, 1866 in più dell'avversario. Il confronto con i risultati di cinque anni fa vede Dipiazza all'attuale 51% contro il precedente 53,36%, mentre i voti sono 279 in meno dei 58612 che raccolse nel 2001, imponendosi però assai più

Da mero «strumento di vittoria» a formazione rappresentata in Consiglio

Lo hanno pensato tutti, lo hanno detto in parecchi. E bastava sentire le prime dichiarazioni dettate a caldo ieri pomeriggio, quando i dati mostravano un'affluenza inchiodata poco oltre il 60% e lo spoglio della Provincia dava già in vantaggio netto Maria Teresa Bassa Poropat: chi non è andato a votare si assumerà le proprie responsabilità, diceva in tv il presidente provinciale Paris Lippi. E ribadiva di lì a poco il Vecchio Leone della Lista per Trieste, Gianfranco Gambassini. In realtà non è andata esattamente così. L'affluenza si è abbassata ma non è crollata come altrove in Regione (per la Provincia di Gorizia, per esempio), e comunque ha determinato un esito opposto tra Comune e Provincia. E allora? Alleanza Nazionale con la dichiarata rabbia per la sconfitta d'un soffio subito a Roma, Forza Italia che ha fatto venire Berlusconi a esibirsi persino in una «Trieste

largamente su Federico Pacorini rimasto al 46,64% e a 51.225 preferenze. Rispetto al testa a testa di quindici giorni fa, non c'è stata suspense: il distacco, anche se non rilevante, si è assestato fin dalle fasi

iniziali dello spoglio a favore del sindaco uscente, che - escluse le due circoscrizioni dell'Altipiano, tradizionalmente di centrosinistra - ha prevalso in quasi tutte le circoscrizioni del centro, con un vero e proprio exploit -

frutto evidentemente anche del flusso di voti provenienti dalle liste minori presenti al primo turno - a Servola-Chiarbola-Valmaura-Borgo San Sergio, dove ha incrementato il vantaggio già totalizzato raggiungendo un 56,46% contro il 43,54% di Rosato. Quest'ultimo ha invece prevalso - sia pur di misura con il 50,53% - nel rione di San Giovanni-Chiadino-Rozzol, con il 50,53%.

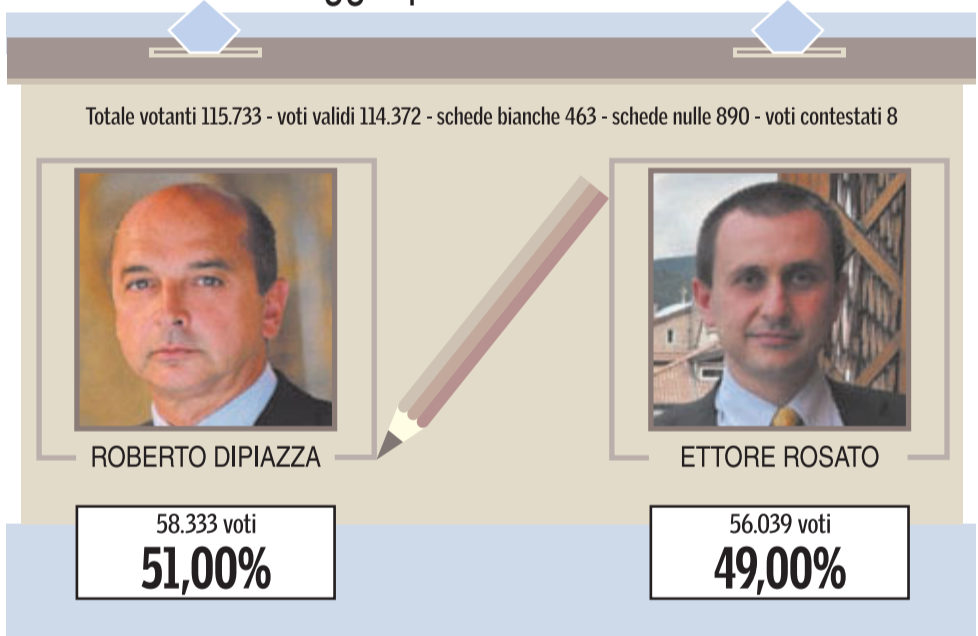
Fin qui i numeri per l'esito di una partita che, in un territorio giuliano dove l'Unione ha vinto le manche di Provincia e Comune di Muggia, si chiude con un due a uno per il centrosinistra. Il primo cittadino si ritrova così d'ora innanzi a guidare quello che resta il Comune capoluogo di centrodestra accanto a Palazzo Galatti e alla Regione governata dal centrosinistra, così come quattro dei cinque Comuni minori. Una situazione che si riverbererà sugli equilibri interni di molti enti del territorio, dall'Autorità portuale in giù.

In ogni modo la vittoria di Dipiazza - che neppure nel centrodestra si dava per scontata - può forse spiegarsi in un insieme di fattori.

In primo luogo l'affluenza, che è calata sì rispetto a due settimane fa - di un 13% scarso - ma meno di quanto sia stato per il voto in Provincia (a Duino-Aurisina per esempio il voto del centrodestra è mancato) e molto meno rispetto alle altre partite amministrative della regione (che hanno registrato 20 e più punti in meno). Il lungo ponte festivo, temuto dichiaratamente dal centrodestra, può avere in realtà allontanato equamente elettori dell'uno e dell'altro schieramento. Ma l'appello a tornare ai seggi - considerando anche i rioni popolari che già avevano premiato il centrodestra - pare avere fatto breccia maggiormente nell'elettorato della Cdl: il richiamo a una scelta di cam-

po che fosse anche «politica», ideologica cioè, ha funzionato. Il centrodestra - Forza Italia - aveva inseguito fermamente questa strategia, e l'arrivo di Silvio Berlusconi, che venerdì scorso prima di concedersi il bagnetto di folla serale in piazza Unità ha tenuto un comizio al PalaTrieste additando come la riscossa della Cdl dovesse partire proprio da Trieste, può avere avuto il suo peso. Ha poi giocato evidentemente l'immagine personale del sindaco uscente, che rispetto all'omologo aennino Fabio Scoccimarro ha raccolto 734 voti in più sul territorio comunale. E anche i voti in uscita dalle liste minori hanno fatto la loro parte. Roberto Dipiazza è stato confermato dai cittadini sindaco di Trieste.

Il ballottaggio per il Comune di Trieste



«mia» al PalaTrieste... Insomma, l'aver saputo trasformare il voto amministrativo in un voto, ancora una volta, politico, ha fatto la differenza? Ancora una volta, se così è stato, a favore della Cdl, lo è stato soltanto per il Comune. E insomma, come si intuiva ieri un po' da tutti i commenti rilasciati da destra e da sinistra, quella dell'aprile 2006 sarà una partita

elettorale che nelle sedi di partito dovranno analizzare a lungo. Come ha riassunto dal punto di vista di Rifondazione comunista

Igor Kocijancic, «i partiti d'ora innanzi hanno il dovere di mettersi a studiare». Perché il voto qui si è dimostrato «non fidelizzato o

RITORNO IN AULA

Sarà decisa a giorni la data della riunione del primo consiglio comunale con in sella il nuovo governo cittadino. Mentre non si conoscono ancora i nomi della nuova giunta che verrà formata dal confermato sindaco Roberto Dipiazza, si sa invece chi sarà chiamato a presiedere i lavori:

Bucci presiederà la prima seduta dell'assise

Al ruolo Bucci è approdato in virtù del conteggio assegnatogli grazie alla cifra individuale più alta raccolta, frutto della somma

dei voti del suo partito, Forza Italia e dalle preferenze personali, che sono state 576. Nella speciale classifica delle preferenze, come si ricorderà, all'interno del centrodestra la lotta per il primato

aveva riguardato Franco Bandelli di An, poi fermatosi su tutti grazie alle sue 1108 preferenze. A seguirlo era stato il collega di partito Michele Lobianco, pure autore di un notevole exploit con i suoi 882 voti e, appunto, dal forzista Maurizio Bucci.

Le tante sfaccettature di un esito elettorale tutto da analizzare

Lista civica, la variabile in campo

omogeneo». E anche Trieste diventa una città divisa in due. Una città che è andata a centrodestra - al 52,5% per la Camera - in occasione del recente voto politico. Ma che si è comportata un po' diversamente nell'urna delle amministrative. Dimostrandosi - forse - una città al guado. Dove non c'è più in Comune - l'imbattuto Riccardo Illy, ma dove Ettore Rosato (lo ha riconosciuto ieri sera lo stesso riconfermato sindaco Roberto Di-

piazza) è stato capace di arrivare al 49% dei consensi. E di non lasciare che Dipiazza andasse oltre al 51%. Certo, su questo voto amministrativo a influire sono stati parecchi fattori. E se richiamo «politico» c'è stato da una parte - proprio come il centrodestra voleva, perché fosse vittoria - dall'altra il richiamo del voto civico in qualche modo ha funzionato. Ancora - al solito - legato alla persona. E allora, giù i Cittadini che hanno patito appunto l'assenso del personaggio nel cui nome sono nati. Ma a fare bingo è stata la Lista civica per Dipiazza, che ha raccolto il 10,11% delle preferenze. Ed è stata rilevante - determinante, chissà - per fare restare in Municipio

il sindaco uscente ricandidato. Quel Roberto Dipiazza che nel giugno 2004, in un'intervista, spiegava di non avere «nessuna intenzione» di pensare a una sua lista civica, perché «si tratta di una tattica politica da considerare nel caso occorra un valore aggiunto», aggiungeva: «Siccome io conto di arrivare a fine mandato con un consenso forte, probabilmente della lista civica non avremo bisogno», chiudeva. Le cose poi sono andate diversamente. Quella di Dipiazza è diventata la terza formazione più votata nella Cdl. Con cinque consiglieri comunali. E forse al suo interno c'è chi non ha alcuna intenzione di permettere che resti «strumento di vittoria politica», come disse tempo fa il vicecoordinatore forzista Bruno Marini, uno che di equilibri se ne intende. Un'altra variabile da considerare, in attesa di capire sotto quale segno inizierà il secondo mandato del forzista Dipiazza.

SEGUE DALLA PRIMA

Su tre amministrazioni uscenti invece, il centrodestra ne ha perse due. Da un punto di vista politico stretto quindi, la città ha riconfermato la sua fiducia alla coalizione di centrodestra, sotto il profilo amministrativo il giudizio è stato ben più articolato.

In tutti e tre i casi le differenze fra i candidati sono state piuttosto esigue: Nesladek in particolare ha vin-

to per 37 voti, Bassa Poropat e Di Piazza per poco più di duemila. Come è ovvio ormai nei ballottaggi, la differenza è stata fatta dall'affluenza al voto o meglio dalla quota di elettori che i candidati hanno saputo trascinarsi al secondo turno: partiti alla pari con circa 66 mila voti a testa Dipiazza e Rosato sono arrivati al traguardo con circa 58 mila voti il primo e quasi 56 mila il secondo. Sembra quindi che Dipiazza ne abbia persi circa 8000, mentre Rosato ne ha

lasciati diecimila sul terreno. Analogo discorso per Bassa Poropat e Scoccimarro: partono sostanzialmente appaiati a 76 mila voti circa, per strada il presidente uscente ne lascia circa 12 mila, mentre la sfidante riesce a conservarne duemila in più. Dipiazza quindi tiene meglio, mostra una capacità di mobilitazione del suo elettorato leggermente superiore a quella di Rosato; Scoccimarro invece evidenzia minor tenuta stagna di Teresa Bassa Poropat e va sotto.

Tecnici, politici, analisti d'opinione, giornalisti si affanneranno a fornire spiegazioni e ragioni della sconfitta non-annunciata di Ettore Rosato e della vittoria non-scontata di Di Piazza. Personalmente ritengo che entrambi abbiano fatto quanto era in loro potere per vincere e che tuttavia il sindaco uscente abbia avuto a disposizione un'arma inattesa: l'election day e cioè la concentrazione delle elezioni amministrative e politiche nelle stesse date. È infatti indubbio che ci sia

stato un forte trascinamento legato all'opzione «vita o morte» proposta dall'ex presidente del Consiglio Berlusconi. L'onda - inattesa nelle sue dimensioni - ha portato al voto elettorale di centrodestra che probabilmente in un turno amministrativo «normale» sarebbero rimasti a casa. Forse se si fosse votato a un mese di distanza Rosato, sarebbe prevalso di pochissimo al primo turno. Naturalmente è solo un'ipotesi. Resta l'affermazione di Dipiazza, netta ma non eclatante nelle di-

mensioni considerando che era il sindaco uscente. Bassa Poropat partita tardissimo e a lungo in ritardo anche nelle registrazioni demoscopiche, evidenzia invece un ottimo rendimento, prevalendo - credo che ci siano pochi dubbi a riguardo - nitidamente in termini di personalità, credibilità e coerenza propositiva. Infine restano ancora due rapide e velenose considerazioni. La prima riguarda il profilo dei candidati: doveva essere la stagione del ritorno dei partiti, ebbe-

ne i candidati di partito sono usciti tutti sconfitti. Gli indipendenti - la connotazione investe lo stesso Dipiazza, certo considerato tale da molti suoi elettori - hanno vinto dappertutto. La seconda tocca invece la natura di un certo segmento di elettori: fra primo e secondo turno mancano all'appello circa trentamila triestini. Hanno espresso il loro voto quindici giorni fa e hanno ritenuto legittimamente di aver fatto tutto il loro dovere. Si tratta di un segmento

di voto leggero, a bassa intensità relazionale, probabilmente del tutto impermeabile agli effetti stessi della politica sia essa di destra o di sinistra: condizioni di micro-rendita, meccanismi di garanzia economica e sociale, condizioni di vita a loro modo confortevoli li mettono probabilmente al riparo da tutto. Sono l'espressione di una sorta di miscredenza post-moderna.

Roberto Weber